

Romiti sotto processo

L'avvocato Chiusano: siamo preoccupati per il «clima»
 «Tensione artificiosa»
 Verso la ricusazione?

Fiom denunciata: divulgò stralci degli interrogatori
 Imputati anche Figurati, Magnabosco e Omodei

Pizzinato
 Sicurezza:
 potere
 al delegato

Alfa Lancia
 8 licenziati:
 a Rho
 il giudizio

Ora alla Fiat non piace più Torino

Inizia stamane (e rischia subito di saltare) il processo contro Cesare Romiti ed altri tre dirigenti Fiat per gli infortuni occulti. I legali di corso Marconi solleveranno eccezioni, forse persino una ricusazione del pretore. Così non si parlerebbe in aula del trattamento riservato agli infortunati in fabbrica. E per aver diffuso gli atti che confermano questi fatti, la Fiat ieri ha denunciato la Fiom.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Il copione è prevedibile. Ricaccherà quello del processo per lo «spionaggio Fiat», che si celebrò una decina di anni fa e vide alla sbarra alcuni dei massimi dirigenti della Fiat, funzionari di polizia ed ufficiali dei carabinieri, accusati di aver raccolto centinaia di migliaia di schede con informazioni sulle opinioni politiche e sulla stessa vita privata dei lavoratori, dei loro familiari, di sindacalisti e uomini politici. I legali dell'azienda ricorsero alla «legittima suspcione», sostenendo che il clima torinese era troppo turbato per celebrare un processo sereno. La Cassazione trasferì il processo a Napoli. In primo grado gli imputati furono condannati. Ma prima dell'appello, a causa delle lungaggini procedurali, scattò la prescrizione per i reati e così tutti gli imputati se la cavarono.

Anche questa volta l'obiettivo della Fiat è chiaro: far saltare, o quanto meno rinviare alle calendare greche, il processo contro Cesare Romiti ed i responsabili delle relazioni industriali Michele Figurati, Maurizio Magnabosco, Vittorio Omodei, che inizia stamane davanti al pretore torinese dott. Raffaele Guariniello. A dar manforte ai legali di corso Marconi, avvocati Chiusano, Minni e Festa, sono stati chiamati due dei più rinomati penalisti italiani: Giandomenico Pisapia ed Adolfo Gatti.

Questa mobilitazione di superesperti in procedura e cervelli giuridici prelude certamente a qualche colpo di scena. Potrebbe essere riproposta la «legittima suspcione». Il terreno è stato preparato da un articolo pubblicato ieri dal giornale confindustriale *Il sole*

dello Statuto dei Lavoratori, fatto dall'azienda dei suoi medici e delle sue strutture sanitarie di fabbrica, che emettevano le prognosi nei casi di infortunio sul lavoro. Delle conseguenze di questa prassi accertate dal magistrato, che andavano dal rientro in fabbrica di infortunati deciso da semplici infermieri alle pressioni esercitate sui lavoratori perché rinunciassero a parte dei giorni di guarigione e tornassero subito al lavoro, dalla presenza nelle officine di lavoratori vistosamente fasciati ed ingessati, alla mancata segnalazione all'autorità giudiziaria di infortuni gravi. Degli oltre 150 lavoratori di vari stabilimenti che hanno testimoniato su questi fatti. Delle ampie denunce sindacali contro questi abusi. Della segnalazione del problema che il ministro Formica fece ai dirigenti Fiat fin da gennaio, senza che nulla cambiasse nei mesi seguenti.

Di tutto ciò la Fiat ed i giornali da essa controllati non amano parlare. La Fiat preferisce indossare i panni, per essa inconsueti, della «vittima» di chissà quale disegno politico ed attacco ideologico. Nel commentare la denuncia dei sindacalisti che hanno diffuso gli atti processuali (un illecito per cui si rischia una lieve ammenda) l'avvocato Chiusano della Fiat ha parlato di «un atto di grave inciviltà... che ha il chiaro scopo di creare una artificiosa tensione sulla vicenda».

Ma nessuno, e tantomeno il pretore Guariniello, ha inteso attaccare l'impresa Fiat in quanto tale. È stata attaccata l'impresa che viola la legge, l'azienda nella quale un funzionario dice abitualmente agli operai infortunati: «O firmi una carta in cui accettate il rientro anticipato al lavoro, oppure sarete trasferiti in un altro posto». E la posta in gioco nel processo che si apre stamane alle 9, nell'aula B della pretura torinese, è molto semplice: confermare che in uno stato di diritto nessuno è al di sopra della legge, anche se si chiama Cesare Romiti.



Sempre insieme, Romiti e Agnelli, questa volta per fortuna del presidente della Fiat, il sodalizio - nell'aula di giustizia - si interrompe. Agnelli ha scaricato il barile a Romiti, Romiti ha fatto altrettanto con i suoi sottoposti. Vedremo alla fine chi resterà.

La città, la sua fabbrica e i diritti negati

Attesa, curiosità, ma non tensione come dice «Il Sole 24 ore»: quel «pezzo» della battaglia sui diritti alla Fiat che oggi approda in tribunale non suscita a Torino sentimenti e reazioni a tinte forti. Negli ultimi anni il rapporto fra città e Fiat, sostengono in molti, è cambiato. «Non abbiamo il pallino di mettere la Fiat sul banco degli accusati - dicono in Fiom - ma vogliamo rapporti sindacali paritari».

DAL NOSTRO INVIATO
BIANCA MAZZONI

TORINO. Giorgio Ardito, segretario provinciale del Pci, quando parla di Torino, dice: «È una città estrema». Perché estrema? «Perché è una delle quattro, cinque città italiane da cui partono input di valore nazionale. Ed è una città che quando perde, perde tutto e quando vince, vince tutto». Da oggi in questa città «estrema», nonostante la sua aria compassata, comincia il processo ai massimi dirigenti della Fiat.

È un pezzo dell'affare dei «diritti negati» che è finito in un'inchiesta giudiziaria e che da stamane diventa dibattimento pubblico. I giornali, nelle cronache torinesi, ne parlano con più o meno evidenza, ma tutti con rilievo e distacco. *Il Sole 24 ore* titola, invece, in modo preoccupato: «Torino, in un clima di anni 70 si apre il processo contro la Fiat». La tesi che si sostiene è che tutti i giochi siano ormai fatti, che Romiti e gli altri imputati siano già stati «condannati».

firmario è un gruppo appartenente all'area di autonomia da due anni scomparso dalla scena politica e che pare rivitalizzato dall'avvenimento.

«C'è attesa a Mirafiori» dice Laura Spezia, segretaria della V Lega. «La gente vuol sapere come va a finire. Non tutti credono alla magistratura come potere indipendente e pensano al contrario che i padroni sono molto potenti». Il tutto in una fabbrica, questa mega fabbrica che da sempre ha scritto e scrive - nel bene e nel male - la storia di Torino. In una fabbrica che con gli anni 70 ha ormai poco da spartire, in quanto a clima, tensione politica e sociale, composizione della stessa forza lavoro.

Ardito dice che «allora il movimento operaio si era illuso di avere vinto, poi qualcuno ha pensato di aver normalizzato la città. La questione vera - che poniamo - è che la Fiat non può essere considerata come un'ambasciata di chissà quale repubblica straniera, dove si entra con la valigia diplomatica a non valgono le leggi dello Stato. Far osservare queste leggi non è solo compito del sindacato e tanto meno le norme di legge possono essere oggetto di contrattazione».

Cesare Damiano, segretario dei metalmeccanici della Cgil, concorda nel giudicare finilo, sia pure con prudenza, il periodo dell'isolamento totale in cui erano caduti i lavoratori e i sindacati dopo la sconfitta dell'80. «La città - dice - aveva gli occhi e le orecchie piene delle esagerazioni degli anni 80 e non vedeva ancora i mali del presente. Piano piano, denuncia su denuncia, sciopero su sciopero, perché gli scioperi hanno continuato ad esserci in Fiat, è maturato un clima nuovo».

Per Damiano la situazione muta quando il nucleo «storico» dei delegati eletti negli anni 70 riesce a «gettare un ponte» e a congiungersi con le nuove generazioni entrate in fabbrica. «Cosa ci sta al di là del ponte e fra gli alberi» - dice Damiano - «ancora non lo sappiamo. Ciò che è certo è che ultimamente nel paese e anche a Torino si comincia a pensare che ci sia un eccesso di potere a favore della Fiat. Un tempo il respiro della città era il respiro della Fiat. Ora questo viene messo in discussione. Forse è finito un ciclo anche dal punto di vista del governo locale».

La vicenda del vicesindaco Giuseppe, detto Pepi, Donдона, che dichiara di essere stato in quei famosi anni 70 un provocatore a pagamento nel comitato del Pci, è solo l'ultimo incidente di percorso del pentapartito torinese. Le difficoltà della giunta torinese si chiamano progettazione della città, dei suoi spazi, del suo futuro, della sua vivibilità. «La città - afferma Daniele Cantore, segretario di un Psi torinese che comunque non si «scolla» dall'esperienza pentapartita in questi anni è cambiata. In passato, la Fiat ha cercato di sostituire in fabbrica al sindacato e nella città alla classe politica. Da questa fase siamo lentamente uscendo. La classe politica ha capito che non bisogna demonizzare l'industria, ma neppure esserne servi sciocchi, subalterni».

Che anche questa vicenda del processo finisca per essere vissuta come una battaglia solo di qualcuno, non un pezzo di quella più generale dei diritti sui luoghi di lavoro.

Ultimo capitolo, quello della modernità. La Fiom è vecchia perché preferisce la magistratura alla contrattazione, perché ha una concezione conflittuale delle relazioni industriali? Per Bruno Manghi, segretario regionale della Cisl, anche nel sindacato un certo antagonismo è un reperto archeologico, ma aggiunge: «È la stessa Fiat che con i fatti dimostra di avere bisogno di corrette relazioni sindacali. L'inetto sta in un modello gerarchico Tayloristico militarista che ha ereditato dal passato. Il problema è: la Fiat vuol cambiare e come vuole cambiare questo sistema? Il «romilismo» galoppante di questa stagione non lascia certo bene e speranze».

«Non è un nostro pallino trascinare la Fiat sul banco degli imputati - sostiene Cesare Damiano - Interveniamo quando i nostri terminali nervosi sui luoghi di lavoro ci indicano un punto di sofferenza. E non siamo per la conflittualità fine a se stessa. Ciò che pretendiamo è un rapporto paritario».

Stabilimento Mirafiori, ore 6 del mattino Al lavoro con il figlio «Non so dove sistemarlo»

TORINO. Corso Tazzoli è uno dei luoghi più squallidi della città. Alberi reclinati per i gas di scappamento delle auto, la massicciata del tram ingombra di erbacce che taglia in due il viale, il grigio muro di cinta della Fiat Mirafiori che incombe su un lato per oltre un chilometro. Un luogo che diventa allucinate alle 6 del mattino, quando entrano in fabbrica gli operai del primo turno ed ondate di uomini e donne assonnati sbucano dall'oscurità per farsi inghiottire rapidamente dai cancelli.



In attesa davanti ai cancelli della Fiat Mirafiori

In questo scenario c'è stata giovedì un'appendice. Un bimbo di poco più di due anni è avanzato verso l'ingresso della Carrozzeria di Mirafiori. Lo teneva per mano il padre, un giovane operaio che con l'altra mano reggeva uno scotolone pieno di pannolini per bene.

Una folla incredula ha attorniato la strana coppia. Imbarazzati ed intimoriti dall'assembramento, i guardiani Fiat non hanno osato impedire all'uomo ed al bambino l'ingresso nello stabilimento.

Ma quando l'operaio, Carmelo Aloisio di 28 anni, è arrivato sul posto di lavoro alla catena di montaggio, assieme al figlioletto Gianluca, di due anni e due mesi, il caposquadra si è giustamente impuntato: un bambino non può stare in un ambiente pericoloso come una fabbrica. Si sono accorse telefonate, sono accorse le gerarchie aziendali. Finché a Carmelo Aloisio sono stati concessi due giorni di permesso, ha ripreso il bambino ed i pannolini e si è avviato all'uscita.

dell'88 e faccio i tumi: una settimana al mattino ed una settimana al pomeriggio. Mia moglie, Paola Crivellari, è maestra di sostegno nelle elementari a tempo pieno. Finora faceva supplenze e riusciva a ritagliarsi il tempo per badare a Gianluca. Ma da lunedì scorso è passata di ruolo in una scuola della periferia milanese, la «Don Gnocchi».

Ogni mattina prende il treno per Milano alle 6 meno 20, poi due linee di metrò ed un pullman per arrivare a scuola. Ritorna alle 16, meno che al martedì e giovedì, quando deve fare ore anche al pomeriggio e non rincasa prima delle 19,15-19,20.

Quindi non resta nessuno di giorno per badare al bambino.

«Esatto. Ho già consumato tutti i permessi disponibili, mi sono dovuto mettere in mutua... Da prima delle ferie, quando ho saputo che mia moglie stava per passare di ruolo a Milano, ho chiesto alla Fiat di farmi fare il turno di notte fisso. Così di giorno avrei custodito Gianluca. Mi hanno risposto che dovevo metterlo all'asilo...».

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

REGIONE PIEMONTE

U. S. L. n. 26

Associazione tra i Comuni di:
**VENARIA - ALPIGNANO - PIANEZZA
 GIOVETTO - SAN GILLIO - LA CASSA
 DRUENTO - VALDELLATORRE**

SETTORE 1° - Socio-sanitario

Descrizione	consuntivo 1988	Previsione 1989	Previsione cassa 1988
PARTE 1° - ENTRATA			
Avanzo amministrazione fondo cassa	4.463.137.837	4.109.060.054	—
tit. I - Entrate correnti	53.448.441.035	43.015.000.000	57.248.886.881
tit. II - Entrate varie	3.166.828.997	2.128.000.000	2.242.044.814
tit. III - Entrate conto capitale	5.065.885.626	—	2.483.075.619
tit. IV - Entrate accens. prestiti	—	—	—
tit. V - Partite di giro	7.809.899.935	6.560.000.000	7.311.350.000
TOTALE ENTRATA	73.995.192.498	66.812.060.054	69.525.397.314
PARTE 2° - USCITA			
tit. I - Spese correnti	57.278.446.594	45.143.000.000	54.161.296.589
tit. II - Spese conto capitale	3.340.920.792	4.109.060.054	5.593.811.508
tit. III - Rimborso prestiti	48.340.985	—	48.340.985
tit. IV - Partite di giro	8.549.845.831	6.560.000.000	9.725.908.234
TOTALE USCITA	69.217.554.392	65.812.060.054	69.525.397.314

SETTORE 2° - Socio-assistenziale

Descrizione	consuntivo 1988	Previsione 1989	Previsione cassa 1989
PARTE 1° - ENTRATA			
Avanzo amministrazione fondo cassa	—	166.804.439	166.804.439
tit. I - Entrate correnti	3.009.477.255	2.153.205.000	4.089.506.284
tit. II - Entrate varie	39.468.842	336.200.000	433.508.270
tit. III - Entrate conto capitale	175.000.000	—	175.000.000
tit. IV - Entrate accens. prestiti	—	—	—
tit. V - Partite di giro	12.878.000	8.500.000	18.000.000
TOTALE ENTRATA	3.236.104.344	2.662.709.439	4.861.919.003
PARTE 2° - USCITA			
tit. I - Spese correnti	2.862.535.925	2.489.405.000	4.678.902.089
tit. II - Spese conto capitale	15.673.896	166.804.439	166.804.439
tit. III - Rimborso prestiti	—	—	—
tit. IV - Partite di giro	31.850.875	6.500.000	36.112.475
TOTALE USCITA	2.910.059.696	2.662.709.439	4.861.919.003

**IL PRESIDENTE
 geom. Valentino Demarchi**

Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico

Antonio Gramsci
 Antologia audiovisiva
 1988 Italia 80' 60"

Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico

Togliatti
 Antologia audiovisiva
 1988 Italia 80' 60"

Spedire a: Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico
 Via F.S. Sprovieri n. 14, 00152 Roma

Desidero ricevere n. videocassette 1/2" VHS
 "Antonio Gramsci - Antologia audiovisiva" a L. 70.000 cad. iva e trasporto inclusi.

Desidero ricevere n. videocassette 1/2" VHS
 "Togliatti - Antologia audiovisiva" a L. 70.000 cad. iva e trasporto inclusi.

Cognome e nome _____

Via _____ Cap. _____ Città _____ Prov. _____

Data _____ Firma _____

Cod. Fiscale _____ Partita Iva _____